

SETTEGIORNI

di Francesco Verderami

La sindrome dei centouno

Il Colle val bene un governo, anche coi grillini. Per il Pd l'importante è il traguardo: il Quirinale.

continua a pagina 19

SetteGiorni

La sindrome dei 101 che già incombe sulla corsa per il Colle

Renzi: questa volta mancherà un regista

SEGUE DALLA PRIMA

È vero, manca ancora un anno e mezzo al rinnovo della presidenza della Repubblica, e come dice sempre Franceschini «chi parte troppo presto arriva troppo tardi». La corsa al Colle in effetti è una sorta di Milano-Sanremo, che di solito si decide sulla rampa del Poggio a un tiro di schioppo dal traguardo. Ma il tragitto che conduce all'arrivo non è solo un percorso di trasferimento, è una sfida tattica per il posizionamento.

E visto che l'attuale legislatura porta le stimmate del nuovo Setteennato, la competizione di fatto è iniziata: iscritti d'ufficio gli ex presidenti (e vice presidenti) del Consiglio; i presidenti (e gli ex presidenti) delle Camere; più altri vertici istituzionali compresa la Consulta. Poi c'è il gruppo, che è folto e può celare l'outsider. Quando Renzi seppe che Napolitano aveva deciso di lasciare, chiese scherzosamente al capo dello Stato quanti fossero i suoi possibili successori. Napolitano stette al gioco e gli citò quindici nomi: c'era anche Mattarella.

Il Pd vorrebbe perpetuare una linea di continuità politica al Quirinale, ma teme di veder vanificati i propri sforzi: oltre il problema dei rapporti di forza, a preoccupare i democratici è la «sindrome dei 101», che cioè possa ripetersi quanto capitò nel 2006 con Prodi, la cui candidatura fu affondata da un centinaio di franchi tiratori. A sentire quel numero Renzi mette le mani avanti: «Io non c'entro. Dei miei, allora, gli unici a non votare Prodi furono Nardella e Ricchetti. Però anche stavolta l'elezione del capo dello Stato

potrebbe sfuggire di mano, perché rispetto al passato mancherà un regista che guidi l'operazione».

Per una volta il vice segretario del Pd Orlando sembra concordare con il suo ex leader. Siccome non si vede in Parlamento una maggioranza precostruita per il Colle, «potrebbe finire come ai tempi della Prima Repubblica, con numerose votazioni a vuoto, con candidati di bandiera e altri che verrebbero proposti pur sapendo di bruciarli. Così sarebbe una lotteria». D'altronde nel gioco dei grandi elettori Di Maio avrà un ruolo e lo avrà anche Salvini: «Poi c'è l'incognita di Berlusconi, e se il Pd restasse diviso com'è adesso — aggiunge perfido Renzi — potrebbe pagarne le conseguenze». Al Nazareno fanno gli scongiuri.

Intanto, ragionando di scenari, i partiti iniziano a valutare i due casi estremi: la larga intesa su un nome super-partes alla quarta votazione, oppure — in assenza di accordi — la congiunzione delle varie debolezze, che potrebbe riprodurre lo stesso schema con cui Napolitano fu rieletto nel 2013. In mezzo ci sono un'infinità di soluzioni e di aspettative, come quelle raccontate da un autorevole grillino che parla di informali chiacchierate nel Movimento durante le quali si evoca Conte, «che sarà il nostro candidato di riferimento». E dunque un avversario (un altro) per il Pd.

Il «Poggio» è ancora lontanissimo, ma già in questa fase ogni gesto viene osservato con l'ottica maliziosa della corsa al Colle. Per esempio: la Meloni rivela in una riunione di partito che Monti l'ha chia-

mata per complimentarsi di alcune sue dichiarazioni? E tutti nella stanza commentano: «Si sta candidando al Quirinale». Casini al Senato prende le difese di Salvini sul caso Gregoretti? E tutti nell'emiciclo sussurrano: «Si sta candidando al Quirinale». D'Alema parla al Foglio di globalizzazione e spiega che «il sovranismo racchiude la giusta istanza di un ritorno alla sovranità»? E tutti nel Palazzo traducono: «Si sta ricandidando al Quirinale». Prodi dice al Corriere che «non sono candidato al Quirinale»? E tutti i democratici leggono la frase senza il «non».

Di qui in avanti basterà pubblicare un libro, girare un film, organizzare un convegno, scrivere un tweet di complimenti a un avversario, e chiunque sopra i cinquanta anni sarà iscritto alla gara.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima Repubblica

Per Orlando potrebbero esserci «candidati proposti pur sapendo di bruciarli»



Su Corriere.it

Tutte le notizie di politica in tempo reale, con video, commenti e analisi in tempo reale sulla Fase 3 post Covid-19

